

Con fretolosità (che non corrisponde a tempestività) e sull'onda dell'ennesimo

anno funestato da disastrosi incendi nella stagione estiva, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato, il 26 agosto scorso, un d.d.l. relativo a misure straordinarie per la prevenzione degli incendi boschivi, predisposto dal Dipartimento Protezione Civile. I proponenti hanno evidentemente attinto al "KNOW-HOW" interno delle strutture ministeriali, con il risultato di predisporre un provvedimento che, se approvato, in termini di impatto ambientale darebbe il colpo di grazia al già martoriato paesaggio del Bel Paese.

Meglio avrebbero fatto a sentire gli esperti (e ce ne sono di seri anche in Italia, anche se non troppo numerosi); la proposta avrebbe avuto più dignità e rigore scientifico e avrebbe evitato clamorose incongruità. La recente esperienza del pool Mami Pulite nel mettere mano a proposte per definire provvedimenti di legge, indica con chiarezza che occorre chiedere suggerimenti agli operatori e ai tecnici, non agli orecchianti di settore. Nel nostro caso, le proposte nascono dall'intuito di volenterosi estensori che, probabilmente, nulla sanno di boschi e foreste e da quella deleteria forma di approssimazione che nel nostro paese si chiama "nasometria", il primato del sentito dire o del verosimile sul (più modesto e meno appariscente) risultato della ricerca e dallo studio. Così, la Protezione Civile propone di realizzare una articolata maglia di viali parafulco che interrompa l'uniformità della copertura forestale ogni 100 ettari. Propone inoltre di dotare ogni bosco di un serbatoio con una riserva strategica d'acqua, con la stessa modularità. Orbene, nel nostro territorio sono presenti, secondo l'Inventario Forestale Nazionale, realizzato nel 1985, 8.675.100 ettari di bosco. Si assumano per ipotesi modalità diverse per realizzare i parafulco, utilizzando la modesta e insufficiente larghezza di 15 metri.

Assumendo forme rettangolari (m 2000x500) il parafulco perimetrale completo sottrarrebbe 7,50 ettari ogni 100 ettari; con forma rettangolare allungata (m 10.000x100) la superficie sottratta passerebbe a ettari 15,00; per maglie quadrate la superficie scenderebbe a ettari 6,00. Con larghezza di m 30 avremmo rispettivamente 15, 30, 12 ettari sottratti ogni 100 ettari.

Nel complesso, considerando che sull'intera superficie vi sono teoricamente 86.751 moduli di 100 ettari, la frammentazione comporterebbe l'eliminazione della vegetazione da una superficie variabile tra i 520.500 e i

INCENDI BOSCHIVI E SAPERE MINISTERIALE

VIKTORIO LEONE

delle bande parafulco nel paesaggio che ne verrebbe definitivamente compromesso (vedi foto), è da segnalare che i viali parafulco aumenterebbero a dismisura i punti di accesso incontrollati in bosco e comporterebbero enormi spese per tenerli liberi da vegetazione, soprattutto di terofite annuali.



disegno di D. Celli

occorrerebbero anche qui 86.751; realizzandoli interrati nel terreno non se ne accortirebbe troppo la presenza. Utilizzando serbatoi o contenitori di altro tipo, l'armonia del bosco e la qualità del paesaggio ne verrebbero irrimediabilmente alterate. Nella foto allegata si possono vedere gli effetti della presenza nei boschi di serbatoi per acqua installati con funzione antincendio.

Per inciso, sono quelli acquistati dalla Protezione civile dopo il terremoto del 1980 e già installati nei centri urbani in previsione di crisi nell'approvvigionamento idrico causato da lesioni al tronco principale dell'Acquedotto Pugliese. Su argomenti così complessi, in conclusione, si corre il rischio di rendere peggiore il rattoppo che lo strappo, come recita un proverbio veneto. La lotta agli incendi non si improvvisa sull'onda di una emergenza estiva (che però ormai dura dagli anni '60 riproponendosi con alterne vicende), senza documentarsi sulle conseguenze che possono derivare sul territorio e dando per valide soluzioni tecniche che, ad un esame appena sommario, appaiono inattuabili ed incongrue.

2.600.250 ettari! Come dire l'equivalente di dieci volte la media annuale 1984-1993 delle

superfici percorse dal fuoco nel primo caso, ovvero il 16,4% delle superfici boscate già percorse dal fuoco nel trentennio 1962-1993 (pari a 1.576.003 ettari); oppure, circa il 29,97% della superficie forestale. A parte la sistematica e ripetitiva presenza

Il parafulco non ben ripulito, soprattutto se in pendio, costituisce infatti un comodo "cammino" di accesso delle fiamme, poiché il fuoco nei combustibili (erba secca, stoppie) viaggia a velocità imprevedibile (occorre in proposito rifarsi ai "modelli di combustibile" che consentono di prevedere il comportamento del fuoco, per evitare di proporre soluzioni che aggravino una situazione già precaria). Inoltre, l'ampiezza del viale parafulco deve essere variabile in funzione delle caratteristiche di intensità del prevedibile fronte di fuoco e del livello di probabilità accettata che il fuoco possa oltrepassare il parafulco stesso. Non ha quindi senso parlare genericamente di strutture parafulco, che vanno invece progettate per singole specifiche situazioni. Che dire poi dell'idea di disseminare serbatoi per avere riserve strategiche d'acqua? Ne